

L'evoluzione di Maria

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Tiziana Pucciarelli

L'EVOLUZIONE DI MARIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Tiziana Pucciarelli
Tutti i diritti riservati

1

In una fresca giornata d'aprile, Maria Rinaldi camminava pensierosa per le antiche strade di Roma. Si dirigeva all'albergo Milton dove l'aspettava la giornalista Antonella Ricci, che le aveva promesso la sua prima intervista.

Maria è una ragazza di 25 anni, minuta, esile, dai capelli neri tagliati corti, e sebbene abbia dei bei lineamenti non è una di quelle bellezze che ti giri a guardare. Proprio per questo la scorsa settimana ha avuto un successo di pubblico clamoroso a teatro nel suo primo ruolo da attrice protagonista: nessuno si aspettava da questa minuta figura una tale potenza espressiva e un tale magnetismo scenico tale da fare commuovere le più sensibili spettatrici.

Tutto questo è accaduto grazie anche all'aiuto di Antonella, che ha sempre creduto nel suo talento, e ora il meno che possa fare è dedicarle del tempo per l'intervista. Ma mentre svoltava l'angolo un fatto del tutto inatteso la fece fermare, riportandola là dove tutto ebbe inizio, all'ultima volta che aveva visto vivi i suoi genitori.

Il funerale che si era trovata di fronte all'improvviso le ricordò il giorno di due anni prima, il 25 agosto del 2000. Quella mattina i suoi genitori si stavano preparando per andare a fare la spesa settimanale, la madre la chiamò perché aveva preparato la colazione e Maria scese subito. Dopo aver finito di mangiare si preparò per andare a seguire il corso di recitazione, e salutò entrambi i genitori, che stavano uscendo per prendere la macchina. Fino a quel mattino la vita di Maria era serena e tranquilla, frequentava da due anni un corso di recitazione che si pagava con lavoretto part time come cameriera nel ristorante vicino ca-

sa. Non voleva gravare sulle spese familiari dato che i genitori erano pensionati e stavano finendo di pagare il mutuo della casa.

Sebbene il suo professore di recitazione le dicesse che aveva molto talento e la incitasse a fare dei provini, Maria non si sentiva pronta. Non si sentiva all'altezza di salire sul palcoscenico e per quanto studiava e si esercitava a casa non si sentiva sicura.

Quella mattina il suo professore, Marco Vitale, aveva deciso di farla salire sul palco per una prova di *Romeo e Giulietta*, ma Maria non riuscì a farlo perché la segretaria della scuola aprì la porta senza bussare e con aria grave le disse: «Ha telefono l'ospedale, devi andare subito, i tuoi genitori hanno avuto un incidente.»

Per un attimo ci fu un silenzio in aula. Maria si girò verso il professore e poi corse via. Giunta sul posto, chiese all'infermiera dove poteva trovare i coniugi Rinaldi, le spiegò che era stata chiamata al telefono perché c'era stato un incidente. L'infermiera la guardò dolcemente e con delicatezza la fece accomodare in sala d'aspetto mentre lei chiamava il dottore. Attese con ansia cinque minuti, poi entrò un uomo alto, brizzolato e con occhiali ormai fuori moda, che si presentò come dottor Alessandro Manfredi. Maria stava per alzarsi ma lui si sedette accanto a lei, le prese una mano e la fece sedere. Maria lo guardò preoccupata e ansiosa, gli chiese dove fossero i suoi genitori e se stessero bene.

Il medico non rispose subito, abbassò la testa come se stesse cercando le parole giuste, poi con aria grave la guardò dritto negli occhi e disse: «C'è stato un grave incidente, un camionista non si è fermato allo stop e ha travolto violentemente la macchina che attraversava la strada. L'ambulanza è stata chiamata subito da un passante, ma purtroppo i tuoi genitori se ne sono andati durante l'impatto. Non hanno sofferto, probabilmente non hanno fatto in tempo nemmeno a capire cosa stava succedendo.»

Maria abbassò la testa. Non riusciva nemmeno a piangere per lo shock, poi gli chiese se poteva vederli, ma il professore le consigliò di ricordarli com'erano in vita. Maria lo ringraziò e uscì dall'ospedale, diretta a casa. Si sedette sul letto. Solo in quel momento le si era palesata la realtà dei fatti e iniziò a piangere

tutte le lacrime che aveva, poi si addormentò per lo sfinimento. La mattina seguente si svegliò presto e la realtà dei fatti la avvolse con una violenza tale che non riusciva ad alzarsi per il forte dolore. Rimase distesa cercando di riprendersi e calmarsi, fece un grande sforzo per uscire dal letto, sembrava come se portasse dei pesi attaccati alle gambe. Sentì bussare alla porta ma non riusciva nemmeno a rispondere, la voce fuori le diceva che era la vicina del piano di sopra voleva sapere se le serviva qualcosa, ma non sentì risposta e se andò pensando che la casa fosse vuota.

Un dolore così grande non l'aveva mai provato e non sapeva come affrontarlo, non era abituata a sentire questo vuoto che la spaventava e la immobilizzava. Cercò di dormire per non pensare.

Quando si svegliò era pomeriggio inoltrato, e il dolore tornò ancora più forte ora che aveva preso coscienza della tragedia che le era piombata addosso. Decise di alzarsi e andare in farmacia per prendere dei sonniferi, non voleva stare sveglia. Raccolse tutte le forze e uscì, tornata a casa prese due pasticche con un po' d'acqua e si rimise a letto.

2

La mattina seguente fu svegliata dallo squillo del telefono e rispose d'istinto: era l'ospedale, la donna al telefono si scusò per il disturbo ma la direzione voleva sapere quando le pompe funebri sarebbero andate a prendere i suoi genitori. Maria fu colta di sorpresa, non ci aveva pensato, rispose che in mattinata avrebbe provveduto. La donna al telefono la ringraziò e le fece le condoglianze prima di riattaccare. Maria raccolse tutte le sue forze, si fece un caffè e si preparò per uscire.

Il primo passo che fece fu quello di andare in banca per controllare il saldo per pagare il funerale. Constatò che non c'era molto ma era sufficiente per le spese. Si recò poi alle onoranze funebri per organizzare il tutto. Le chiesero un prezzo ragionevole che poteva pagare, ma quando le chiesero di scegliere le bare fu travolta dallo sconforto, tutta la realtà dei fatti non si poteva più nascondere davanti a quelle bare vuote, e non riuscì a trattenere le lacrime. L'uomo le offrì un fazzoletto e la fece sedere, ormai abituato a vedere le persone crollare. Maria si sedette e si prese un attimo di tempo per riprendersi, poi scelse le due bare di abete pagò il tutto e le diedero appuntamento sabato mattina alle 9 alla camera mortuaria dell'ospedale.

Uscì e andò a casa, si spogliò e si mise dei vestiti comodi per fare un po' di pulizie domestiche, mentre svolgeva il lavoro squillò il telefono e andò a rispondere: era il professore di recitazione che le chiese quando si sarebbero svolti i funerali, perché quelli della scuola vorrebbero partecipare. Maria glielo disse e lo ringraziò, commossa. Prima di riattaccare il professore la raccomandò di farsi forza e non buttarsi giù, poi le disse che era sicuro che i suoi genitori avrebbero sperato che continuasse la sua vita, e non avrebbero voluto vederla triste. Quando riattaccò le

lacrime iniziarono a scendere senza che potesse fermarle, cercò di calmarsi senza successo, alla fine prese due sonniferi e si mise a dormire per non dover sentire il dolore.

Il sabato mattina, dopo due giorni che non usciva, si preparò, con grande fatica, per andare a dire addio definitivamente ai suoi genitori. Quando arrivò trovò l'impresa funebre che l'aspettava mentre poco dopo arrivarono il professore, la segretaria della scuola e i suoi colleghi di studio. La salutarono con calore e ognuno le porse le più sentite condoglianze, che Maria accolse con gratitudine e con un po' di freddezza per non crollare. Il funerale si svolse nella cappella del cimitero, dove vennero raggiunti da due vicini di casa che volevano dare l'ultimo saluto ai coniugi e fare le condoglianze a Maria. Erano presenti solo loro, perché i coniugi Rinaldi erano entrambi figli unici e non avevano parenti.

Quando la cerimonia finì e le bare furono collocate al loro posto, Maria ringraziò tutti per essere venuti e, dopo aver salutato e ricevuto le raccomandazioni generali di farsi forza, tornò a casa.

3

Dopo una settimana che il professore Marco Vitale non sentì Maria, fece telefonare a casa dalla segreteria della scuola, la quale gli disse che non rispondeva al telefono.

Ci teneva molto alla sua allieva, secondo il suo parere aveva un talento innato per la recitazione ma la sua insicurezza le impediva di vederlo. Questo lo irritava molto, soprattutto quando vedeva allievi meno bravi di lei, ma con un altro tasso di autostima, pensavano di essere dei grandi attori, mentre lei non era mai sicura del fatto suo. Decise di andare a casa sua di persona appena finita la lezione. Arrivato lì suonò il campanello ma non ci fu risposta, nel frattempo scese di casa una vicina che aprì il portone e lui poté entrare. Salì al secondo piano e quando trovò il suo nome sul campanello della porta suonò. Nessuna risposta. L'istinto gli diceva che era a casa ma non voleva parlare con nessuno.

Iniziò a parlarle fuori dalla porta: «Maria, sono il professore Andrea Vitale, apri subito la porta perché non me ne vado da qui fino a quando non ti vedo.»

Attese qualche minuto con il fiato sospeso, poi sentì un rumore dietro la porta e capì che Maria stava togliendo il chiavistello. Lentamente la porta si aprì. Si trovò davanti una ragazza dal viso gonfio e rosso con i capelli sporchi e l'aria insonnolita, in pigiama, scalza, che si teneva all'angolo della porta come se si vergognasse. Non lo guardava e non aprì bocca. A quella vista Andrea sentì montare dentro un grande rabbia e indignazione che una persona di tale valore si lasciasse andare in questo modo, era l'ombra di sé stessa.

Alla fine entrò, la prese per un braccio e le disse: «Ora io e te ci facciamo una bella chiacchierata, signorina.»

Maria non oppose resistenza; era senza forze, il professore la fece sedere sul divano mentre lui si mise seduto su una poltrona davanti a lei e la guardava fisso negli occhi deciso a farsi ascoltare. Iniziò in questo modo: «capisco che la perdita dei genitori sia una grande tragedia soprattutto alla tua età, ma per la morte non ci sono rimedi, loro se ne sono andati in un'altra dimensione e sono sicuro che se la passano meglio di noi. Sono passate due settimane e sebbene siano poche per riprendersi tu ora devi pensare a te stessa, devi cercarti un lavoro perché di sicuro non puoi mantenerti con un lavoretto del fine settimana. Io ho pensato a una soluzione; c'è una mia cara amica che lavora come governante in un albergo a Roma, sono sempre in cerca di personale perché il lavoro è pesante e poco retribuito però tu non dovrai rimanerci per sempre. Mentre lavori ti darai da fare per fare dei provini perché non puoi sprecare il tuo talento, conosco persone che ucciderebbero per essere brave come te, quindi non ti permettere di non sfruttare le tue capacità. Maria lo ascoltava senza dire una parola, stava a testa bassa ma con l'attenzione alta.

Il professore continuò: «Stavo pensando di fare in questo modo: oggi pomeriggio la chiamo e domani mattina ti lascio nella cassetta delle lettere l'indirizzo dell'albergo e il biglietto del treno. Naturalmente non gli dirò che il tuo scopo è di fare l'attrice, ti do due giorni di tempo per rimetterti in sesto e partire dopodiché se sabato mattina vengo qui e trovo ancora il biglietto nella cassetta ti prometto che salgo su e ti ci porto con la forza alla stazione, mi sono spiegato bene?»

Maria annuì e il professore si congedò sperando di averla spinta ad uscire dal tunnel in cui era caduta.

Quando Maria rimase sola rifletté a lungo, sia sulle parole del suo professore sia sulla tragedia che le era piovuta addosso all'improvviso, scombinando la sua vita.

Si alzò dal divano e si preparò un caffè, preparò la moka e la mise sul fornello, mentre aspettava nella sua mente confusa turbinavano molti pensieri a cui doveva dare un ordine. Quando il caffè venne su gorgogliando ne bevve una tazzina sperando che la aiutasse a destare la mente. Giunse alla conclusione che il professore aveva ragione, i suoi genitori non c'erano più mentre lei era viva, quella maledetta mattina era uscita da casa che aveva tutto ed era rientrata che non aveva più nulla. Si domandava perché era successo? Perché proprio a lei? Che aveva fatto per meritarsi tutto ciò?

La risposta a queste domande era che nessuna situazione nella vita è buona o cattiva, è solo una lezione che si deve imparare. Maria capì che doveva imparare a reggersi sulle sue gambe e avere il coraggio di affrontare le sue paure e prendersi la responsabilità di prendere la strada giusta che nel suo caso era fare l'attrice. Finora sebbene frequentasse assiduamente il corso non aveva preso troppo sul serio la sua professione, non aveva fatto provini e procrastinare non era la giusta strada. E come se l'universo le avesse tolto tutto per costringerla a darsi una mossa e portarla là dove deve andare. Dopo aver riflettuto e dato luce dove c'era il buio, Maria prese una decisione, l'unica che doveva prendere. Si fece una doccia e si lavò i capelli a lungo trascurati, poi si asciugò con cura e si vestì, andò in banca. Sapeva che i suoi genitori stavano pagando il mutuo della casa, non sapeva quanto mancava per estinguerlo ma qualunque fosse stato il prezzo non poteva pagare. Sistemò la faccenda con il personale